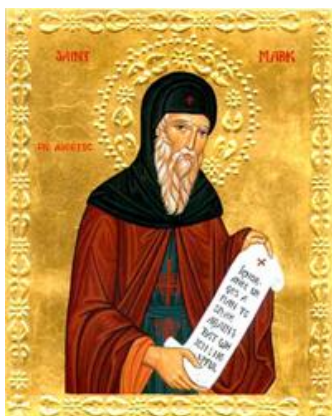


5. LA LEGGE SPIRITUALE ¹

di san Marco l'Asceta

a “Coloro che pretendono di essere giustificati a causa delle opere”



Icona di san Marco l'Asceta

1. Chi fa a pugni con la propria volontà per mezzo dell'orazione e della sottomissione, è un atleta dalla buona tecnica, che mostra chiaramente di condurre il combattimento mentale attraverso il distacco dalle cose sensibili.
2. Quando vedi due malvagi amarsi l'un l'altro sappi che si aiutano a vicenda per soddisfare la volontà egoica.
3. Un superbo e un vanaglorioso si uniscono tra di loro con piacere: il primo loda il vanaglorioso che è ai suoi piedi come uno schiavo, il secondo celebra il superbo che lo loda in continuazione.
4. È bello afferrare il comandamento più importante, e non preoccuparsi di nulla in modo specifico, né pregare per qualcosa in modo specifico, ma solo *cercare il Regno* come ha detto il Signore. Ma se ancora ci prendiamo pensiero di ogni necessità, dobbiamo anche pregare per ciascuna di esse. Chi infatti fa qualcosa (o solo se ne prende pensiero) senza preghiera, non arriva al perfetto compimento della propria azione. Questo è ciò che ha detto il Signore: *Senza di me non potete fare nulla*.
5. Se uno trascura astutamente il comandamento della preghiera, lo attendono poi atti di disubbidienza ancor più assurdi, perché una cosa si accompagna all'altra, come gli anelli di una catena.
6. Chi è in conflitto con gli uomini per timore di soffrire e di essere oltraggiato, o già in questo mondo soffrirà assai di più quando gli capiterà una vicissitudine, oppure, nel mondo futuro, verrà punito senza misericordia.

¹ I detti (come le relative note) di san Marco l'Asceta, qui riportati, sono stati tratti dal libro: Marco l'Eremita, *La Legge spirituale* (Studia con l'azione) – Edizioni Appunti di Viaggio – 2006- Per approfondire la conoscenza di san Marco l'Asceta nel nostro **LINK FILOCALIA 1** abbiamo già pubblicato il **PDF san Marco l'Asceta n. 1 - 2 - 3 - 4**;

7. Chi vuole sbarrare la strada ad ogni vicissitudine maligna, deve unire tutte le proprie azioni a Dio attraverso l'orazione, tenersi stretto interiormente alla speranza in Lui, e trascurare abilmente, il più possibile, la preoccupazione per le cose sensibili.

8. Non avere doppiezza di lingua (*diglossos*): cioè, non essere disposto in un certo modo a parole, e in un altro nella coscienza. Uno così, infatti, la Scrittura lo maledice.

9. Chi è amico del piacere, si rattrista per i biasimi e le sofferenze; chi è amico di Dio, per le lodi e i guadagni (*pleonexiai*).

10. Chi si oppone alle vicissitudini nefaste, pur non sapendolo è in conflitto con l'ordine di Dio; chi invece le accoglie con vera conoscenza è colui che, come dice la Scrittura, sostiene il Signore.

11. Se è sopraggiunta una tentazione, non cercare perché o per mezzo di chi sia venuta, ma il modo per sostenerla con gratitudine (*eucharistos*) e senza memoria del male (*amnesikakos*).

12. Se è vero che non si trova facilmente chi è gradito a Dio senza esser tentato, bisogna ringraziare Dio per ogni cosa che accade. Se Pietro non avesse fallito la sua retata notturna, non avrebbe avuto successo in quella diurna. Se Paolo non fosse stato fisicamente accecato, non avrebbe ricevuto la vista spirituale. E se Stefano non fosse stato ingiustamente accusato di blasfemia, non si sarebbero aperti i cieli per lui e quindi non avrebbe contemplato Signore.

13. Ogni afflizione mette allo scoperto l'inclinazione della volontà, se inclina a destra o se a sinistra. Per questo l'afflizione che arriva per caso si chiama prova (=tentazione): perché fornisce, a chi ne viene coinvolto, la prova delle sue volontà nascoste.

14. Se hai subito un'ingiustizia e le tue viscere il tuo cuore si induriscono, non rattristarti, perché in modo provvidenziale è stata messa in moto la tua tendenza latente (*proenkeimenon*).² Anzi, pieno di gioia capovolgi i pensieri che fanno resistenza, sapendo che, se questi ultimi vengono uccisi ancora al livello di accostamento (*prosbolè*), il male stesso necessariamente muore insieme a quel primo movimento. Se invece i pensieri persistono, anche il male solitamente si accresce.

15. Quando il danno spirituale di uno si trasmette agli altri, allora non bisogna essere lenti all'ira, né cercare il proprio personale e interiore vantaggio, ma quello della maggioranza, affinché si salvino, perché più della virtù di un solo membro (di Cristo) è utile quella di molte membra.

² Si tratta cioè di un'occasione affinché venga alla luce ciò che finora è rimasto in noi latente (nota 34 presente nel testo).